

Se poniamo come assunto imprescindibile che un museo debba essere in continuo interscambio culturale col territorio in cui è nato e continua a crescere, una mostra antologica su Giorgio Oprandi non poteva che svolgersi a Lovere, presso l'Accademia Tadini. Anzi è un doveroso omaggio, un atto dovuto come scrive Marco Albertario nel suo saggio, che l'istituzione museale loverese giustamente intende tributare a quello che è stato con ogni probabilità il pittore novecentesco più conosciuto della cittadina iseana, nato sulle rive del Sebino sullo scadere dell'Ottocento e che, dopo un lungo peregrinare, vi si spense all'inizio degli anni sessanta del secolo scorso.

In tempi a noi relativamente recenti la Tadini quasi vent'anni fa nel 1999, ne fece uno dei quattro protagonisti della bella esposizione *Dalle Orobie al Maghreb* per la cura di Fernando Rea, in cui erano presenti, oltre alle opere dell'Oprandi, che erano la parte principale, quasi la metà delle settanta presentate per l'occasione, dipinti dei più noti pittori orientalisti bergamaschi, il paloschese Luigi Brignoli e i cittadini Romualdo Locatelli ed Ernesto Quarti Marchiò.

Una mostra questa di studio, di ricerca e di felice sintesi che offre una panoramica completa e dettagliata dell'arte del maestro loverese dalle prime prove ancora imbevute di simbolismo *fin de siècle* e di accenti d'ispirazione sociale, ai lavori in cui emergono le esperienze della prima guerra mondiale vissute sui monti dell'Adamello, alla fortunata stagione orientalista, ma che sarebbe più opportuno chiamare nord-africana, che ha inizio col primo viaggio algerino del '23. Grazie ai suoi trascorsi dall'Eritrea all'Egitto, dalla Libia alla Somalia, in viaggi spesso avventurosi, Oprandi acquisì ben presto il titolo di "pittore delle colonie africane" e le sue opere trovarono posto in prestigiose manifestazioni coloniali promosse del regime fascista in Italia, ma anche in Europa.

Le indagini sistematiche operate per l'occasione da Silvia Capponi ci consentono finalmente di poter rivedere criticamente l'operato di un pittore il cui legame con l'istituzione loverese fu sempre costante e proficuo.

Un dovuto plauso a chi quest'esposizione ha ideato e fortemente voluto, con la chiara determinazione che un museo rimane vivo se il suo dialogo con il territorio col quale si rapporta quotidianamente non si sostanzia tanto con iniziative estemporanee e talvolta futili e marginali, ma con la realizzazione di progetti e proposte, frutto di una volontà di ricerca capillare ed approfondita, in una adeguata valorizzazione del proprio vissuto storico.

Angelo Loda
Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio per le province di Bergamo e Brescia